

Cosimo D'Angela

L'Archeologia cristiana in Puglia nel decennio 1983-1993 *

Il decennio che qui si considera è stato per la Puglia particolarmente ricco di scoperte, dovute essenzialmente a scavi condotti dalla Soprintendenza Archeologica e dalla Soprintendenza ai Beni AA.AA. AA.SS. Da parte dell'Istituto di Studi Classici e Cristiani dell'Università di Bari (già di Letteratura Cristiana Antica) sono progrediti gli studi sulle diocesi antiche della regione e sono stati rivisitati alcuni complessi paleocristiani sulla base della documentazione inedita, conservata negli archivi della Soprintendenza Archeologica; né sono mancate ricerche originali di carattere agiografico¹. In campo epigrafico la silloge curata per le ICI e relativa al territorio irpino colma una grossa lacuna e certamente non pochi vantaggi trarranno da essa quanti si occupano di antichità cristiane dell'Italia meridionale². È ora auspicabile che al più presto siano raccolte le iscrizioni degli altri territori della *Regio Secunda*.

In questa sede, per comodità espositiva, presenterò le scoperte secondo un ordine geografico, da nord a sud, negli ambiti delle province in cui si sono verificate. Giova premettere che gli scavi delle due Soprintendenze sono sostanzialmente inediti e solo in qualche caso ho potuto disporre della cortese collaborazione di chi ha di-

* Nelle more della pubblicazione degli Atti, pubblico il testo del mio intervento al VII Convegno Nazionale di Archeologia Cristiana (Cassino 1994).

¹ Per la bibliografia posteriore al 1983 si vedano i saggi raccolti in *Puglia paleocristiana e altomedievale*, V, Bari 1990; VI, Bari 1991. Una sintesi sulla Daunia è in C. D'ANGELA, *Dall'era costantiniana ai longobardi*, in AA.Vv., *La Daunia antica. Dalla preistoria all'altomedioevo*, Milano 1984, pp. 315-364. G. Otranto ha riunito recentemente i suoi saggi sulle diocesi antiche dell'Italia meridionale ed in particolare della Puglia nel volume *Italia meridionale e Puglia paleocristiane. Saggi storici*, Bari 1991.

² *Regio II. Hirpini*. Introduzione, edizione e commento a cura di A. E. FELLE, Bari 1993.



Siponto, basilica paleocristiana di S. Maria: veduta aerea.

retto i lavori; in altri casi di una qualche utilità sono stati i brevi rapporti pubblicati, per dovere di ufficio, sul *Notiziario* della rivista «Taras».

PROVINCIA DI FOGGIA

L'ufficio staccato di Foggia della Soprintendenza Archeologica, diretto dalla dott.ssa Marina Mazzei, che qui ringrazio per la cortese collaborazione, d'intesa con l'Università di Perugia e la cooperativa archeologica Pantheon, ha avviato dal 1988 a Siponto un vasto programma di ricerche tendenti al recupero e alla valorizzazione di una delle aree più interessanti della città antica, cioè quella relativa alla basilica episcopale di S. Maria. Nell'ambito di tale programma, ancora in fase di svolgimento, sono stati effettuati nuovi saggi, là

dove ancora possibili, allo scopo di acquisire ulteriori e più sicuri dati sulla strutturazione dell'impianto e sulle sue varie fasi cronologiche e si è avviata la rilettura di quanto emerso negli scavi precedenti, nonché la schedatura del materiale architettonico, epigrafico e ceramico, solo in parte già noto.

I resti della basilica attualmente visibili, portati alla luce negli scavi condotti nel 1936-37 e 1953-55, sono il risultato delle differenti fasi edilizie e dei rifacimenti subiti dal complesso fino al definitivo abbandono³. L'assenza quasi totale di documentazione, relativa a questi scavi, ha sempre reso difficoltosa la lettura delle strutture e quindi una loro definizione cronologica. Le ipotesi in merito sono state più volte presentate: le riassumo per una migliore comprensione dei nuovi dati emersi nei saggi praticati nel 1988-89. Due sono i momenti costruttivi principali; al primo sono da attribuire con certezza il mosaico pavimentale a tessere bianche e nere con motivi geometrici, datato tra la fine del IV ed il V secolo, sulla base di confronti con mosaici di questo periodo, analoghi per schema e motivi decorativi, e l'abside di fondo, costruita in *opus listatum*. Tali elementi sono stati ricondotti ad un edificio strutturato in una unica navata. Al secondo momento viene attribuita la basilica a tre navate, oggi leggibile nei resti *in situ*, che riutilizza l'abside dell'edificio precedente e presenta una pavimentazione musiva a tessere policrome, databile, sempre per via di confronti, al tardo V primi del VI secolo; questa cronologia è avvalorata dai capitelli di tipo corinzio c.d. «a lira»⁴.

Gli elementi emersi nei recenti saggi, sebbene provengano da stratigrafie già compromesse, sia dagli interventi precedenti, sia dalle trasformazioni medievali (utilizzazione interna ed esterna a cimitero), sembrano delineare una diversa storia edilizia, in pratica la basilica si presentava a tre navate anche nella prima fase. Lo documenterebbe il ritrovamento nell'angolo nord-ovest, cioè nell'area di accesso della navata sinistra, di un lacerto pavimentale a mosaico con tessere bianche e nere, che per schema e motivi decorativi può essere

³ Sulla storia degli scavi, cfr. C. D'ANGELA, *Storia degli scavi della basilica paleocristiana di Siponto*, in «*Vetera Christianorum*» 23, 1986, pp. 337-378.

⁴ Cfr. C. D'ANGELA, *Architettura paleocristiana in Puglia*, in «XXXVII Corso di cultura sull'arte ravennate e bizantina», Ravenna 1990, pp. 148-153 (ivi bibl. prec.).



Siponto, basilica paleocristiana di S. Maria: mosaico di I fase.



Siponto, basilica paleocristiana di S. Maria: mosaico di II fase.

messo in relazione con quello della supposta aula di prima fase, ed è in rapporto stratigrafico con le fondazioni del muro perimetrale. Un altro dato interessante è il ritrovamento dell'impronta di soglia relativa all'ingresso della navata sinistra e al di là di questa i resti di un mosaico a tessere bianche che è stato riferito alla pavimentazione di un corpo di fabbrica collegato alla basilica, forse del nartece⁵.

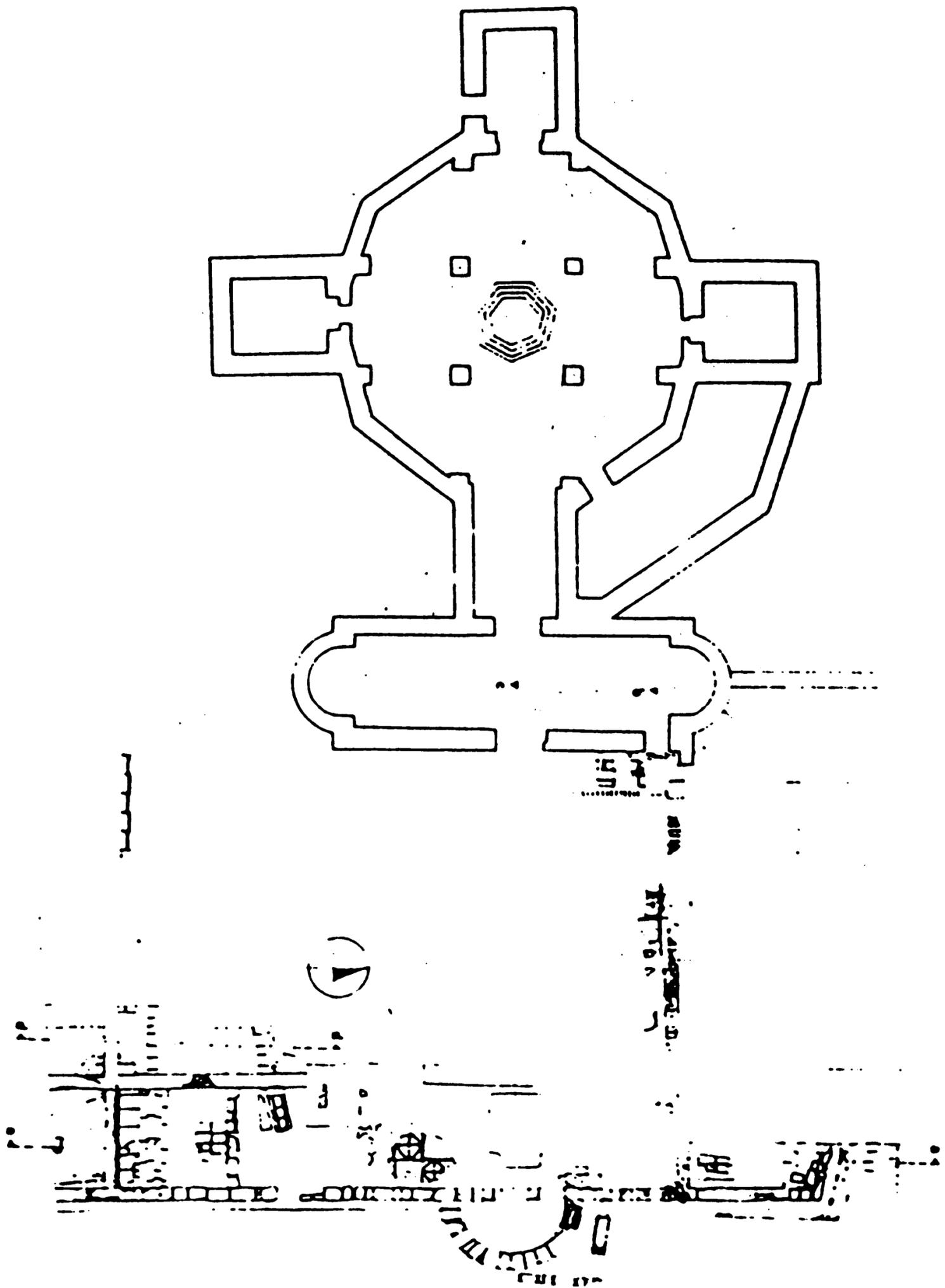
Per giungere a conclusioni più esaustive occorrerà riprendere in altro momento tutti i materiali e riesaminarli alla luce di questi nuovi dati; ad esempio, le cronologie dei due pavimenti vanno forse alzate e un punto fermo è costituito dalla datazione dei capitelli, purtroppo inediti. È auspicabile quindi che questi scavi siano pubblicati al più presto.

PROVINCIA DI BARI

Canosa rimane il centro più importante per le nostre ricerche. La recente mostra «*Principi, imperatori, vescovi. Duemila anni di storia a Canosa*» e il relativo catalogo costituiscono un punto fermo essenziale sulla città tardoantica e sui monumenti cristiani. La novità archeologica di questi ultimi anni è costituita dal ritrovamento della basilica del Salvatore, purtroppo sostanzialmente ancora inedita, intercettata proprio là dove indica la *Vita Sancti Sabini*, cioè davanti al battistero: il nartece di quest'ultimo serviva da collegamento tra i due edifici. I dati emersi evidenziano una fabbrica a pianta basilicale, conclusa da un'abside; sul lato sud si apriva una scala di accesso monumentale, inserita tra due muri di contenimento, originariamente rivestiti con lastre marmoree. Si sono altresì scoperti i resti di due pavimenti musivi a quote diverse: quello più antico è affine, per motivi decorativi e per policromia delle tessere, al lacerto scoperto nell'area sud-est del battistero, il che consente di ipotizzare una frequentazione contemporanea dei due edifici, viceversa quello più recente, per il modulo delle tessere e per la grossolanità dell'ornato, sembra documentare una fase altomedievale dell'impianto⁶. R. Cassano, in occasione della citata Mostra, nel cu-

⁵ M. MAZZEI - M. FABBRI, *Siponto: campagne di scavo 1988-89*, in *Profili della Daunia antica*. 6° Ciclo di conferenze sulle più recenti campagne di scavo, Foggia 1992, pp. 101-126.

⁶ Cfr. D'ANGELA, *Architettura*, cit., p. 157.



Canosa, il battistero di S. Giovanni in asse con la basilica del S. Salvatore: planimetria (da Cassano 1992).

rare la scheda di catalogo relativa al battistero, ha ipotizzato una stretta relazione tra i due edifici, ma non, come si era sempre supposto, tra battistero e basilica (quindi del Salvatore), bensì tra battistero e una struttura ad atrio con ali porticate, di età sabiniana, successivamente trasformata in basilica, appunto del Salvatore come ricorda la *Vita*. Di conseguenza la basilica episcopale andrebbe identificata in S. Maria, che la fonte pone *iuxta* il battistero, tuttavia ancora da localizzare sul terreno. L'ipotesi è senz'altro suggestiva e attende eventuale conferma dallo studio completo di questo scavo⁷.

Gli interventi del 1987, affidati dalla Soprintendenza Archeologia alla Cooperativa Cast di Bari, si sono svolti all'interno della basilica precisamente nell'area adiacente l'accesso meridionale. La zona ha restituito diverse tombe; in una del tipo a fossa, rivestita con grossi lastroni ben squadrate e provvista di copertura, è stata raccolta una fibula a disco, costituita da un solido di Zenone circondato da filo perlinato e provvista sul retro del dispositivo per l'aggancio dell'ago, ancora conservato ma in ferro. Dalla stessa tomba proviene anche un anello in argento a semplice filo con il castone reso da una protuberanza olivare, raccolto all'altezza del bacino⁸.

Concludo la rassegna canosina con la notizia di una scoperta di grande interesse, tuttavia non inattesa, se si considera il sito dove si è verificata. Ma riferisco alla catacomba detta di S. Sofia, databile, com'è noto, tra la fine del IV/primi del V ed i primi decenni del VI secolo⁹. Nella stessa area, nell'autunno del 1992, è stata casualmente messa in luce una nuova regione con tombe ad arcosolio, affreschi ed iscrizioni dipinte¹⁰.

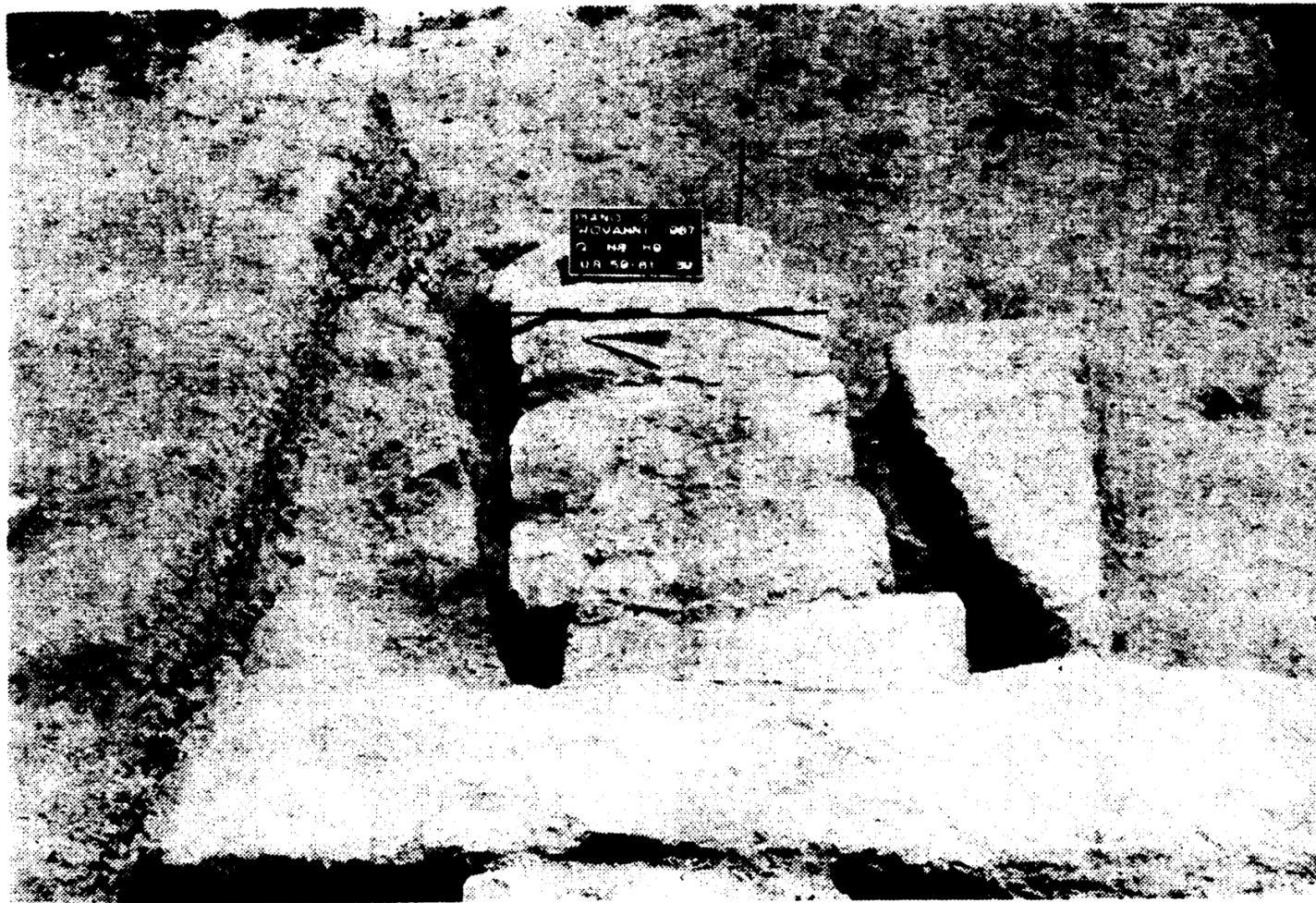
La penuria di fonti scritte fa sì che rimanga ancora aperta la questione sull'estensione territoriale di alcune diocesi pugliesi, che sembrerebbero includere municipi, forse decaduti in età tardoanti-

⁷ R. CASSANO, *Il battistero di S. Giovanni*, in AA.Vv., *Principi imperatori vescovi. Duemila anni di storia a Canosa*, Venezia 1992, pp. 864-865.

⁸ Sull'importanza della fibula, cfr. C. D'ANGELA, *Nuovi reperti tardoantichi e altomedievali dalla Puglia centro-settentrionale*, in «Taras», XI, 1991, pp. 134 e 139-141.

⁹ Una puntuale scheda è stata ora curata da A. SIMONE CAMPESE, in AA.Vv., *Principi imperatori vescovi*, cit., pp. 878-881.

¹⁰ A. SIMONE CAMPESE, *Un nuovo sepolcreto paleocristiano nell'area di Lamapopoli a Canosa*, in «Rivista di Archeologia Cristiana», LXIX, 1993, pp. 91-123.

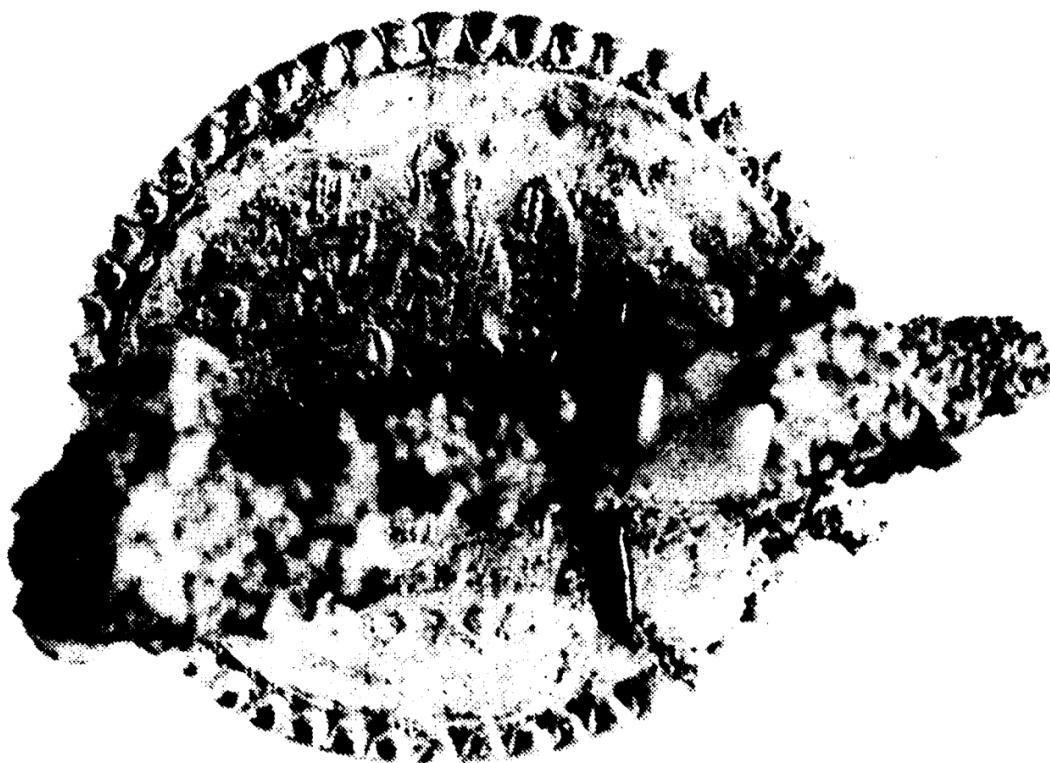


Canosa, piano di S. Giovanni: tomba all'interno della basilica del S. Salvatore.

ca¹¹: per il Barese è il caso di Ruvo e Bitonto sull'Appia Traiana, le cui sedi vescovili sono storicamente attestate in età tarda. In questi due centri, i restauri eseguiti all'interno delle cattedrali medievali hanno portato alla luce i resti monumentali di edifici di culto molto più antichi. Su Ruvo mi soffermai in occasione del VI Congresso Nazionale di Archeologia Cristiana (1983)¹²; a dieci anni di distanza ritengo di poter confermare l'ipotesi, allora avanzata, di un'aula paleocristiana, al di sotto della cattedrale medievale, cui appartenerebbero i lacerti pavimentali a mosaico con tessere bianche, nere e in cotto. In verità il motivo decorativo è abbastanza

¹¹ Sull'argomento cfr. G. OTRANTO, *Dalla civitas alla diocesi nella Puglia tardoantica*, in «Invigiata Lucernis», XI, 1989, pp. 411-441; ID., *Italia meridionale*, cit., pp. 3 sgg.

¹² C. D'ANGELA, *Tardoantico e altomedioevo in Puglia nelle recenti scoperte*, in «Atti del VI Congresso Nazionale di Archeologia Cristiana», Ancona 1985, pp. 669-670.



Canosa, piano di S. Giovanni: fibula a disco con aureo di Zenone, da ritrovamento tombale.

generico: un tappeto di embricazioni incorniciato da una balza floreale stilizzata, la quale disegna ampie volute che si concludono in un fiore stilizzato, ciò ha fatto ritenere alla Cassano, cui si deve la pubblicazione dello scavo e di una vasta campionatura dei materiali, la sua appartenenza ad una *domus* o ad una terma forse anche domestica¹³. Tuttavia è proprio l'edizione dei materiali ad acclarare la mia ipotesi. Dalle tombe più antiche, scavate nel pavimento, sono stati recuperati oggetti di ornamento e abbigliamento personale sicuramente databili tra il VI ed il VII secolo (una fibula ad anello con volutine, alcuni anelli, tra cui uno con la nota sigla XMG incisa sul castone, fibbie di cintura)¹⁴. L'impianto rubestino potrebbe essere relativo al contesto di una realtà urbana ormai disgregata e quindi fortemente ruralizzata, sotto la giurisdizione del vescovo canosino.

Situazione analoga, e per certo aspetti più chiara, è stata riscontrata a seguito degli scavi eseguiti nel 1991 dalla Soprintendenza Archeologica all'interno della cattedrale di Bitonto, motivati dall'intervento di restauro condotto dalla Soprintendenza ai Beni AA.AA.AA.SS. Al di sotto della fabbrica medievale è stata scoperta la basilica più antica, senz'altro paleocristiana a giudicare dai resti del mosaico pavimentale che, nella zona presbiteriale, presenta un grande *kantharos* sormontato da semicerchi concentrici e incorniciato da un tralcio d'edera stilizzato. Anche per questa scoperta è auspicabile che quanto prima si giunga alla pubblicazione, più esaustiva possibile, dello scavo¹⁵.

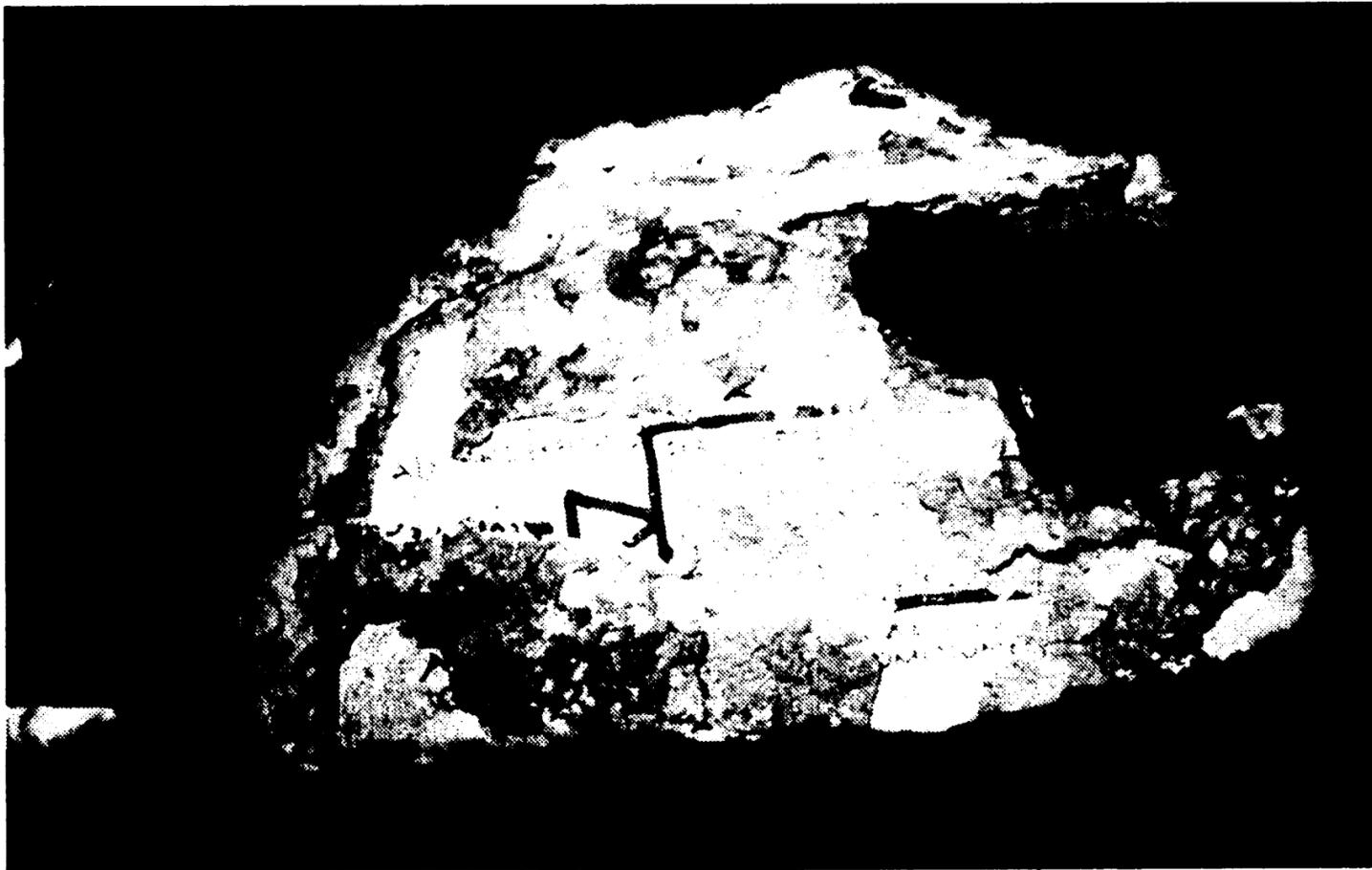
Un'altra area di interesse archeologico tardoantico e altomedievale è in agro di Rutigliano (contrada Purgatorio), già nota per il sepolcreto pubblicato nel 1981 dalla Salvatore¹⁶. Nel 1983 la

¹³ R. CASSANO, *Frammenti di storia della città dallo scavo della cattedrale di Ruvo*, in AA.Vv., *Epigrafia e territorio. Politica e Società. Temi di antichità romane II* (Università di Bari; Dip. Scienze dell'Antichità. Documenti e Studi, 5), Bari 1987, pp. 139 sgg.

¹⁴ *Ibidem*, pp. 151-154.

¹⁵ N. LAVERMICOCCA - M. R. DEPALO, *Bitonto: una basilica ritrovata. Scavi e ricerche nella cattedrale*. Notizie preliminari, in «Studi Bitontini», nn. 55-56 (1993), pp. 17-28 (= in «Nicolaus. Studi Storici», 4, 1993, pp. 359-372).

¹⁶ M. SALVATORE, *Un sepolcreto altomedievale in agro di Rutigliano (Bari)*. Notizie preliminari, in «Rivista di Archeologia Cristiana», LVII (1981), pp. 127-160; Cfr. anche A. D'AMATO, *Manufatti di abbigliamento romani e altomedievali da Rutigliano (Bari)*, in «Taras», IV, 1984, pp. 209-214.

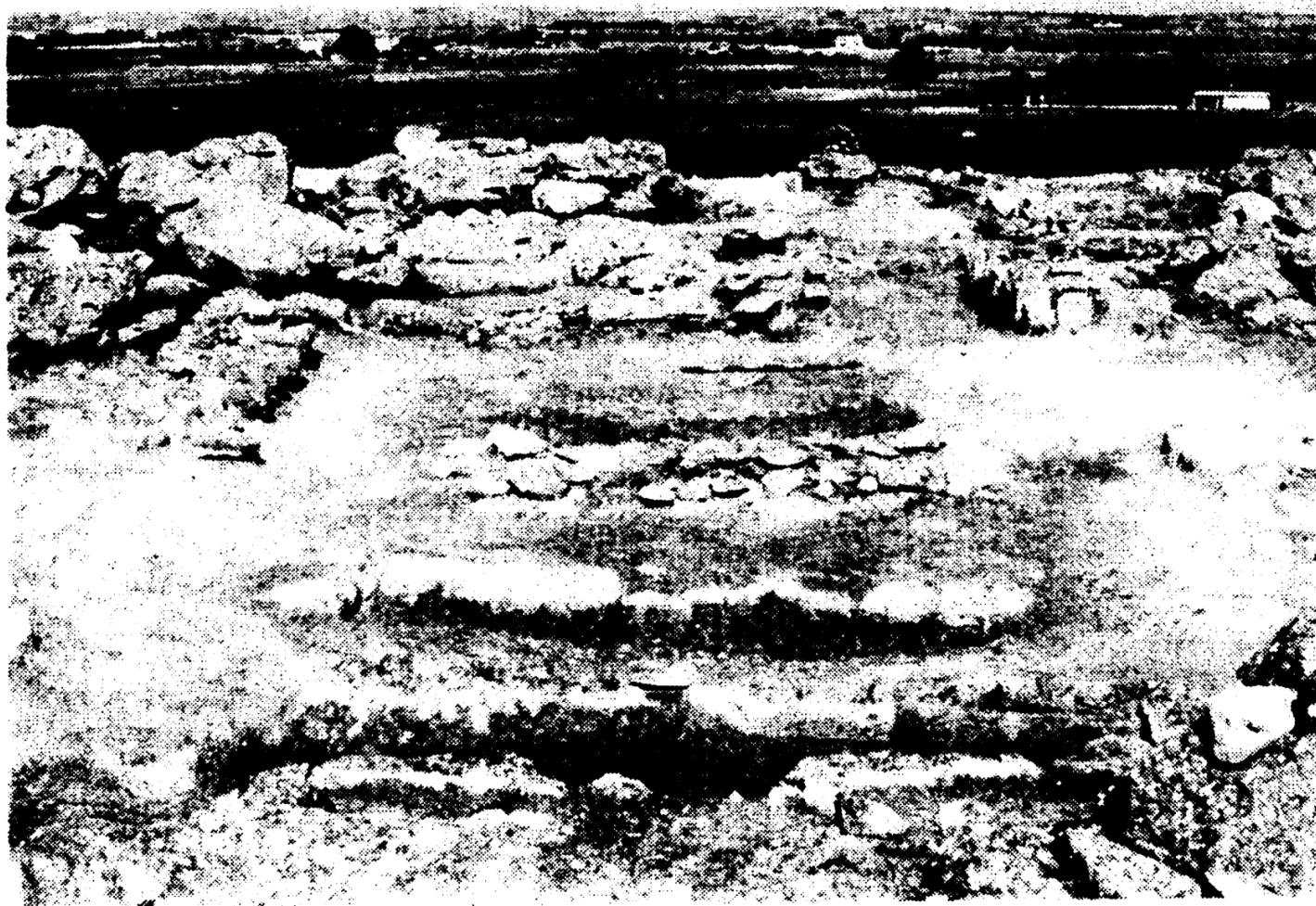


Canosa, catacomba di S. Sofia: nuova regione, loculo con iscrizione dipinta (da Campese Simone 1993).

Soprintendenza Archeologica ha ripreso gli scavi, spostando l'attenzione nelle vicinanze della chiesa di S. Apollinare, databile nelle forme pervenuteci al X-XI secolo. Lo stesso edificio è stato oggetto di indagine che ha portato alla scoperta di un impianto più antico scandito in tre navate e successivamente in due, secondo quanto ritengono gli editori degli scavi¹⁷. Tutta l'area ha poi evidenziato la presenza di numerose tombe, da ricollegare al sepolcreto del 1981, a cassa monolitica e, per lo più, a fossa con pareti rivestite da pietre. Anche in queste tombe sono stati recuperati ceramiche, vetri e oggetti di abbigliamento e ornamento personale, sicuramente databili al VI-VII secolo¹⁸. Mi piace qui segnalare, ancora una volta, perché di eccezionale importanza, la tomba n. 5 relativa ad un bambino,

¹⁷ G. LA NOTTE, *Sant'Apollinare in Rutigliano dal restauro la storia*, in AA.Vv., *Sant'Apollinare in Rutigliano: storia, scavo, restauro*, Rutigliano 1987, pp. 21 sgg.

¹⁸ G. PACILLO, *Sant'Apollinae in Rutigliano. Gli scavi archeologici*, in AA.Vv., *Sant'Apollinare*, cit., pp. 77-144.



Altamura, Belmonte: veduta parziale del complesso paleocristiano.



Altamura, Belmonte: vasca battesimale cruciforme.

in considerazione della sua lunghezza (cm 90). All'interno nessun oggetto, solo un guscio di uovo con foro pervio. La presenza di questa offerta alimentare potrebbe avere una valenza simbolica, riferibile alla nascita, alla continuità e al ritorno in vita, ricollegandosi in questo ad una credenza orfica che si esplicitava nel rituale funerario con l'offerta dell'uovo, vero o finto, come indicano i ritrovamenti in tombe dell'area magno-greca e dell'entroterra indigeno. Tale usanza è ancora attestata in età romana, pertanto non è da escludere che si sia perpetuata in ambito rurale o di più recente conversione, assumendo il significato della resurrezione cristiana. Più propriamente legato al rito del pasto funebre è l'olletta con ossicini di pollo (ma all'interno sono stati riscontrati anche frammenti di un guscio di uovo), rinvenuta all'esterno della t. 5, infissa nel terreno e trattenuta da pietre¹⁹. Infine non posso non concludere questa notizia con il rilevare che gli editori dello scavo ritengono l'insediamento longobardo: asserzione priva di fondamento, come ho dimostrato in altra sede²⁰. I materiali infatti sono tutti della fine del VI al più prima metà del VII secolo e sono tipici dei cimiteri indigeni, inoltre le fonti letterarie documentano una presenza longobarda nel sud-ovest barese, verso Taranto, dopo la morte di Costante II (668), a seguito della quale il duca beneventano Romualdo I poté estendere il dominio fino all'istmo Taranto-Brindisi²¹.

All'interessante problema della cristianizzazione delle campagne rimanda un'altra scoperta o riscoperta avvenuta nella provincia di Bari. Mi riferisco al sito di Belmonte, nei pressi di Altamura, già indagato negli anni '60 dal Prandi che mise in luce un'*ecclesia baptisimalis* con battistero a vasca cruciforme e un piccolo cimitero con tombe a fossa ricoperte da tegoloni²². I saggi del Prandi si erano limitati, in pratica, allo scavo del battistero, sulla cui tipologia

¹⁹ Cfr. C. D'ANGELA, *I cimiteri*, in C. D'ANGELA - G. VOLPE, *Insedimenti e cimiteri rurali tra tardoantico e altomedioevo nella Puglia centro-settentrionale: alcuni esempi*, in «MEFRM», 103, 1991, pp. 817-821.

²⁰ D'ANGELA, *I cimiteri*, cit., pp. 816-817.

²¹ Cfr. D'ANGELA, *Dall'era costantiniana*, cit., pp. 356 sgg.

²² A. PRANDI, *Per Altamura prefedericiana*, in «Altamura», 9, 1967, pp. 21-28. L'edizione completa dello scavo fu poi pubblicata da R. JORIO, *Presenze bizantino-longobarde a Belmonte*, in «Altamura», nn. 19-20, 1977-78, pp. 47-136. Non concordo sulla presenza longobarda nella zona; anche in questo caso i materiali sono tipicamente indigeni.

non è il caso che mi soffermi; mi limito solo a ricordare le vasche del battisteri di Eclano, Venosa e Metaponto: esempi geograficamente vicini. La presenza dell'aula di culto era stata più supposta, a motivo del ritrovamento di alcuni tratti murari, che effettivamente scoperta. La ripresa degli scavi nel 1991 da parte della Soprintendenza Archeologica, affidati alla cooperativa Cast, ha avuto come obiettivo l'acquisizione di ulteriori dati per definire la pianta del complesso. A seguito di questo intervento si può affermare che la chiesa è del tipo basilicale, a tre navate con narcece; tuttavia un saggio praticato nell'area prospiciente il muro di fondo non ha riscontrato tracce dell'esistenza del catino absidale, che possono essere andate completamente distrutte nel tempo se si considera i livelli quasi affioranti di tutti i resti murari e l'esigua profondità delle strutture fondanti²³. Tra la ceramica recuperata si distinguono frammenti appartenenti alle classi dell'incisa a pettine, dell'ingubbiata o dipinta in rosso e lucerne del tipo africano; fra gli altri reperti, tegole e coppi con motivi vari incisi, piedi di bicchieri a calice e anse in vetro, oreficerie tra gli oggetti recuperati nelle tombe. Questi materiali, insieme a quelli ritrovati negli scavi Prandi, definiscono un quadro cronologico di occupazione del sito che va dal V (epoca in cui si colloca l'*ecclesia baptisimalis*) all'VIII secolo, fase ultima di frequentazione, testimoniata da tombe a fossa rivestite da lastroni²⁴.

PROVINCIA DI TARANTO

Per Taranto, grazie alla cortesia dell'ispettrice Dell'Aglio e della dott.ssa De Vitis, ho la possibilità di presentare una novità; novità non tanto per l'entità della scoperta, quanto piuttosto per il fatto che è la prima volta che si portano alla luce in questa città strutture paleocristiane. Il ritrovamento è avvenuto nel 1990 nel centro storico (acropoli della città greco-romana) a seguito dei lavori di consolidamento e restauro del palazzo Delli Ponti. Considerando l'impianto urbano dell'acropoli, l'area in questione risulta periferica, prospiciente il Mar Piccolo, e interessata in età greca dal percorso

²³ D. CIMINALE - P. FAVIA, *Altamura (Bari). Belmonte*, in «Taras», XII, 1992, pp. 325-327.

²⁴ *Ibidem*, loc. cit.



Taranto, palazzo Delli Ponti: ipogeo paleocristiano arcosoli (Foto Sopr. Arch. della Puglia).



Taranto, palazzo Delli Ponti: ipogeo paleocristiano, tomba sul piano di calpestio addossata alle mura greche dell'acropoli (Foto Sopr. Arch. della Puglia).

delle mura, abbattute dopo la seconda guerra punica. Scavando al di sotto degli ambienti cantinati del palazzo è stato individuato un ipogeo a pianta subrettangolare, con ingresso a nord, articolato in almeno otto tombe ad arcosolio e otto tombe a fossa ricavate nel piano di roccia, quasi a ridosso delle mura greche. Gli arcosoli, tutti già spogliati in antico ed in parte alterati dai crolli, dovevano essere rivestiti da intonaco dipinto, che si è conservato solo in alcuni punti, ed avevano la tomba a cassa ricavata nello stesso banco di roccia. Le tombe scavate a livello del piano di calpestio, invece, presentano pianta rettangolare e sezione leggermente trapezoidale. Non presentano un orientamento costante e sono disposte a gruppi di tre, cioè ad una fossa orientata E-W corrispondono altre due in senso nord-sud. All'interno si sono riscontrati più di un individuo; tutti posti supini, in un caso con i piedi e forse le ginocchia legate. Nelle tombe intatte non sono stati rinvenuti oggetti di corredo. Abbondante, invece, il materiale vitreo (frammenti di bicchieri a calice) e ceramiche in sigillata africana D e numerose lucerne. Una parte consistente di questo materiale è stato raccolto in uno spesso deposito nerastro, insieme a frammenti di anfore e a ceramica da cucina²⁵. Ovviamente si tratta di contenitori utilizzati per il rito del refrigerio, come consta in altri casi analoghi²⁶. Una prima indicazione cronologica colloca l'uso dell'ipogeo tra la fine del IV ed il V secolo, mentre l'abbandono, avvenuto per crollo parziale della volta o per necessità militari durante la guerra greco-gotica, oscillerebbe tra i primi decenni del VI (vicende della guerra greco-gotica) o al più, se le escludiamo, il VII secolo.

PROVINCIA DI LECCE.

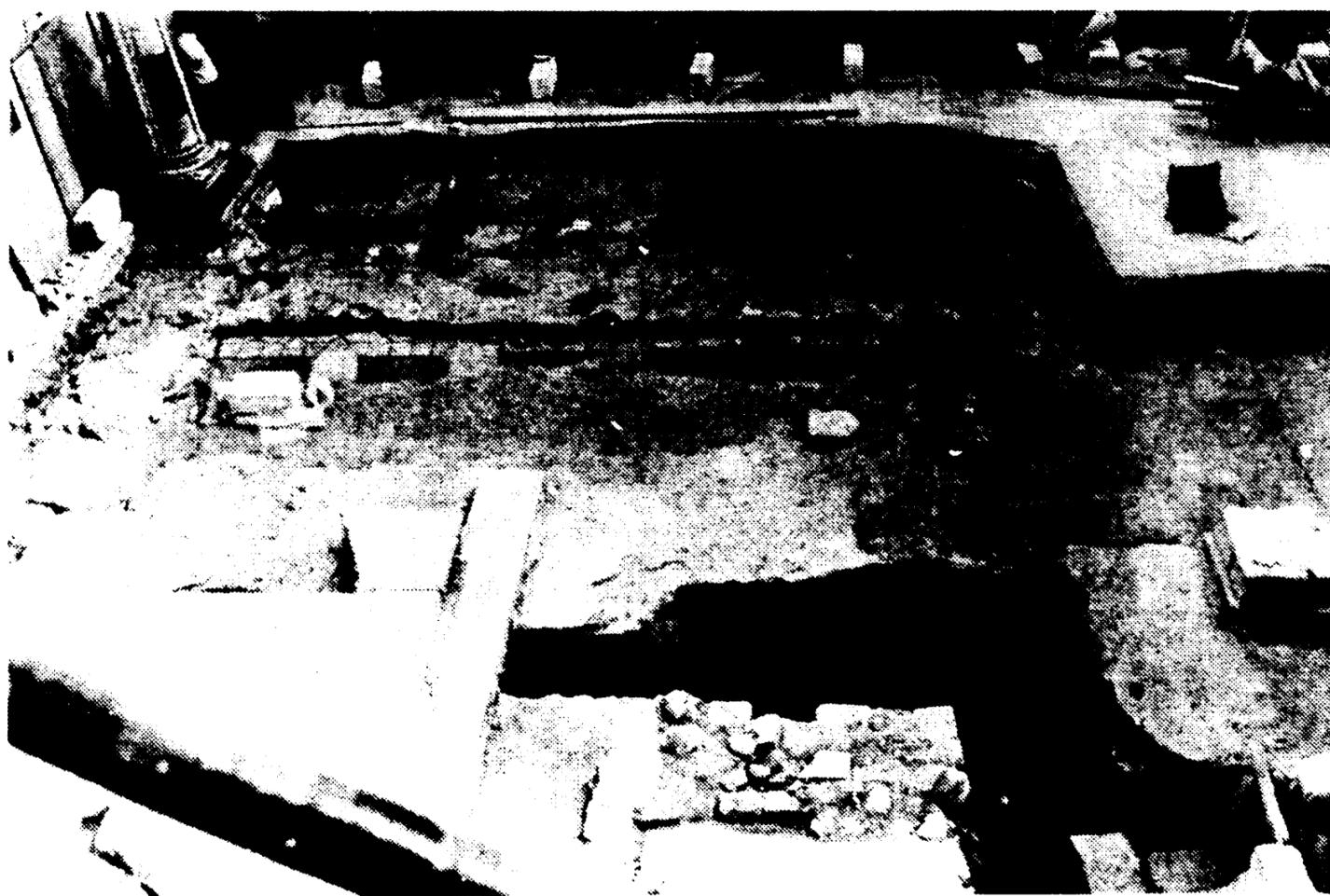
La provincia di Lecce, soprattutto il territorio di Otranto, è stata nell'ultimo decennio particolarmente generosa nel restituirci scoperte di notevole interesse per lo studio delle origini e della diffusione del Cristianesimo nella Regione. Purtroppo, se si eccettua qualche breve notizia data in merito, sono scoperte ancora inedite

²⁵ S. DE VITIS, *Taranto: Palazzo Delli Ponti*, in «Taras», 1991, pp. 329-330.

²⁶ Cfr. A. M. GIUNTELLA - G. BORGHETTI - D. STIAFFINI, *Mensae e riti funerari in Sardegna* (Mediterraneo tardoantico e medievale. Scavi e Ricerche 1), Taranto 1985.



Otranto, Maldonato, S. Giovanni, reliquiario a forma di sarcofago (Foto Sopr. Arch. della Puglia).



Otranto, scavi all'interno della cattedrale medievale (Foto Sopr. Arch. della Puglia).

e chissà per quanto lo saranno. Come ancora inedito è il complesso funerario di contrada Maldonato (San Giovanni), da me già segnalato al Congresso del 1983 per l'importanza dei materiali rinvenuti, tra cui un piccolo reliquiario marmoreo a forma di sarcofago con all'interno una capsella in argento finemente decorata²⁷. Una nuova scoperta si è verificata a Otranto. Nel 1987 la Soprintendenza ai Beni AA.AA.AA.SS. dava inizio allo strappo del noto mosaico pavimentale della cattedrale, per curarne il restauro. Per la circostanza la Soprintendenza Archeologica effettuava dei saggi, proseguiti poi fino al 1989, per verificare l'esistenza o meno di strutture più antiche. Veniva così portato in luce un tappeto musivo di almeno 130 mq, pressoché un rettangolo di m 6x22, che si estendeva lungo la navata centrale. Il mosaico, come si evince dalla documentazione fotografica, è decorato con motivi geometrici in diverse combinazioni. Il proseguo dei saggi ha evidenziato la presenza di basi per pilastri delimitanti questo vano rettangolare. Sul lato ovest si apriva un altro ambiente rettangolare, pavimentato con un lastricato, il cui limite andava a coincidere con il colonnato che attualmente divide la navata centrale da quella laterale. Non c'è dubbio che si tratti del primitivo impianto basilicale della città, databile forse al V secolo. E la conferma sembra venire dalle tombe, scoperte nell'ultima fase dei saggi, scavate nel piano pavimentale, che hanno restituito oggetti di abbigliamento, come fibbie di cintura del tipo «Balgota» e «Bologna», il che consente di datarle tra il VI-VII secolo²⁸.

Infine una basilica a tre navate con area cimiteriale nelle immediate vicinanze è stata scavata dal D'Andria in località fondo Giuliano, nei pressi di Vaste, lo scavo è tuttora in corso. Da quanto riferitomi cortesemente dallo stesso D'Andria, l'edificio si daterebbe al V secolo. Nella seconda metà del VI, dopo la guerra greco-gotica, fu ristrutturato ed ampliato. Gli stessi materiali, vitrei e ceramici, recuperati nello scavo del cimitero, sembrano confermare questa cronologia. La basilica di Vaste, come quella della vicina Casaranello (la nota S. Maria della Croce)²⁹, era certamente inserita in un vasto insediamento rurale.

²⁷ D'ANGELA, *Tardoantico e altomedioevo*, cit., p. 671.

²⁸ G. P. CIONGOLI, *Otranto (Lecce)*, in «Taras», VII, 1987, pp. 178-179; Id., *Otranto (Lecce)*, in «Taras», VIII, 1988, pp. 182-184; Id., *Otranto (Lecce)*, in «Taras», IX, 1989, pp. 261-263.

²⁹ Cfr. D'ANGELA, *Architettura*, cit., pp. 167-168 (ivi bibl. prec.).